

ENZO PUGLIA

GLI INVENTARI LIBRARI DI PVINDOB. GR. 39966

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 123 (1998) 78–86

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

GLI INVENTARI LIBRARI DI PVINDOB. GR. 39966

PVindob. Gr. 39966, contenente ben sei testi di diversa epoca e natura, presenta un notevole interesse, in primo luogo dal punto di vista materiale. È perciò necessario soffermarsi su questo aspetto con l'ausilio delle descrizioni fornite da Sijpesteijn e Worp, *editores principes* di tutti i testi in questione¹

Il materiale scrittoria consiste di almeno due diversi papiri incollati l'uno all'altro ed è utilizzato su entrambi i lati. Il lato che qui non prenderemo in considerazione contiene due documenti. Del primo di essi, datato 10 d. C., si sono salvate solo 9 linee, scritte contro le fibre del papiro e ad angolo retto rispetto al testo del secondo documento. Quest'ultimo, datato 12 d. C., è vergato su due colonne, di cui sono oggi leggibili rispettivamente 24 e 12 linee. Entrambi i documenti riguardano distribuzioni di grano ai contadini operate da Acusilao, δημόσιος σιτολόγος di due villaggi chiamati Lysimachis, e sono verisimilmente riferibili al nomo Arsinoite.²

È plausibile che i due documenti, fra loro simili e assai vicini nel tempo, quando non furono più di alcuna utilità, vennero incollati l'uno all'altro allo scopo di ricavare dal loro dorso una superficie scrittoria abbastanza ampia. Nell'operare il montaggio, si fece in modo che le fibre del dorso dei due documenti fossero tutte omogeneamente rivolte nella stessa direzione.

Sulla superficie scrittoria del *verso* così ottenuta due diverse mani scrissero, contro l'andamento delle fibre, tre testi corrispondenti a tre diverse colonne di scrittura. La prima colonna (10 x 6 cm) è collocata in alto a sinistra; la seconda (6,5 x 7,5 cm), vergata dalla medesima mano, dista circa 20 cm dalla prima e si trova in alto a destra; la terza colonna, capovolta rispetto alle prime due, è situata in basso a destra.

Più tardi, un documento demotico, scritto con un calamo molto spesso e con inchiostro forte, fu sovrapposto alla col. 1, con la conseguenza che quest'ultima, scritta da un calamo assai sottile, scomparve in gran parte. Il demotico occupò anche altri spazi lasciati in precedenza liberi, ma non coprì le colonne 2 e 3.

Sulla base di alcune considerazioni paleografiche e delle sicure datazioni dei documenti dell'altro lato, Sijpesteijn e Worp datarono i testi 1, 2 e 3 più o meno alla metà del I d. C.³

La colonna 3 è chiaramente da distinguere dalle prime due sia per la sua posizione nel papiro, sia per la diversa scrittura, sia infine per il contenuto, invero oscuro. Si tratta infatti di una serie di parole messe una sotto l'altra, probabilmente non più di una per linea. Poiché prima del margine sinistro della colonna lo scriba lasciò 1 cm bianco, Sijpesteijn e Worp ritengono improbabile che queste parole siano spiegazioni di altre parole che potevano essere scritte alla loro sinistra, su una parte del papiro ora persa. Resta perciò il mistero del significato di tali vocaboli ed è solo una vaga possibilità quella avanzata da C. J. Ruijgh⁴ che essi possano essere associati con uno scritto di natura medica.

Più chiara è la funzione delle colonne 1 e 2, assimilabili non solo perché scritte dalla stessa mano ma anche per il loro contenuto: in entrambe sono enumerati autori greci, conosciuti o sconosciuti, con alcune loro opere. Dal confronto con un noto papiro fiorentino (PSILaur. inv. 19662),⁵ Sijpesteijn e

¹ Tranne di quello in demotico.

² I due documenti sono editi da P. J. Sijpesteijn – K. A. Worp, *Fünfunddreißig Wiener Papyri (P. Vindob. Tandem)*, Zutphen 1976, nr. 9, pp. 39–49.

³ P. J. Sijpesteijn – K. A. Worp, *Literary and Semi-Literary Papyri from the Vienna Papyrus Collection, Cde 49* (1974). Il papiro nr. 39966 (MP³ 2089.1), pp. 324–331, viene intitolato: "Lists with Works of Classical Authors and Unidentified Literary Text".

⁴ *Apud* Sijpesteijn – Worp, *Literary and Semi-Literary Papyri*, cit., p. 327 s.

⁵ Si veda ora E. Puglia, *Il catalogo di un fondo librario di Ossirinco del III d. C. (PSILaur. inv. 19662), ZPE 113* (1996), pp. 51–65. Su un altro significativo inventario librario cf. anche Id., *A proposito dell'elenco di libri conservato in PVars. 5*

Worp deducono, pur senza escludere altre possibilità, che si tratta di cataloghi di libri appartenenti a particolari persone o associazioni. L'argomento più forte addotto dai due studiosi è che ogni libro di Omero è enumerato separatamente; inoltre, essi sottolineano che non tutti i libri di alcune opere sono presenti nell'elencazione, il che lascia pensare a lacune, e che si intravede una probabile sistemazione dei libri in base al loro contenuto.⁶

Poiché, nei due inventari, né la sequenza degli autori e delle loro opere né il numero di libri presenti sono identici, Sijpesteijn e Worp sono dell'opinione che essi siano riferibili a due differenti collezioni librerie. Inoltre, considerato che i documenti sull'altro lato del papiro sono originari dell'Arsinoite, è credibile che lo siano anche i due inventari di libri con le relative biblioteche. Tali inventari sono anche i due più antichi documenti di questo genere finora pervenuti.⁷

Accolte fin d'ora come plausibili le opinioni di Sijpesteijn e Worp, almeno nelle grandi linee, riporto qui di seguito il testo delle colonne 1 e 2 da essi stabilito per poi procedere ad una sua analisi puntuale con l'illustrazione di alcune nuove letture e congetture⁸ e per passare, infine, a qualche considerazione di ordine generale.

col. 1

1] [] ε̄ ζ̄ θ̄ ῑ κ̄ λ̄ []
 2] ... Ὀμήρου Ἰλιάδος] . [] .. η̄ θ̄ [ι] κ̄ λ̄ μ̄ ν̄ ξ̄ ο̄ π̄ ρ̄ σ̄ τ̄ []
 3] .. Καλλιμάχου] γ̄ ε̄ [] δι[] . tracce ρι .. ῡ []
 4 Πυθάρου [] ... δε[] ... ια. Προσοδίω []
 5 tracce
 6 Ἡσιόδου Γυναικῶν] γ̄ [δ] ε̄ Ἔργ' α' καὶ Ἡμέραι Θεογονία
 7] φους ... [] ... σ̄
 8] αὐ ὦ () tracce

col. 2

9] Ὀμήρου
 10 ξ̄ ο̄ π̄ ρ̄ σ̄ τ̄ ῡ φ̄ χ̄ ψ̄ ω̄ γ̄ δ̄ Ἡσιόδου [Γυναικῶν]
 11 ξ̄ ο̄ π̄ ρ̄ σ̄ τ̄ ῡ φ̄ χ̄ ψ̄ ω̄ γ̄ δ̄ Ἡσιόδου [Γυναικῶν]
 12 α β (ε) ε̄ Θεογονία Ἔργ' α' καὶ Ἡμέραι Καλλιμάχου
 13 Αἰτίων ᾱ [] ὕμνοι [Ἐπιγράμματα]
 14 Ἐκάλη Ἐγλογαὶ Πητόρων] ...
 15 δωρο(υ) [...] ων [α] β̄ γ̄ ζ̄ η̄ θ̄ [κ] λ̄ μ̄ ν̄
 16 Διονυσίου ... () [...] . μ' () Αἰλαιῶν ...] ...
 17 δ̄ διστ[] β̄ δ̄ η̄ .. δ. () [] Πε-
 18 ρὶ ἐπιμονῆς.
 19 Αἰσχίνους Κατὰ Κτησιφῶν τ' (ος) . ατ[]
 20 ρίου Περὶ ἐπιμονῆς Δημοσθένους
 21 Περὶ τοῦ στεφάνου

verso, ZPE 111 (1996), pp. 27–30; Id., Ancora sull'elenco di libri trådito da PVars. 5 verso, nel vol. *Bicentenario della morte di Antonio Piaggio. Raccolta di studi*, a c. di M. Capasso, Papyrologica Lupiensia 5, Lecce 1997, pp. 129–135.

⁶ Si veda la riga bianca lasciata fra l. 18 e l. 19.

⁷ Cf. H. Harrauer, Bücher in Papyri, nel vol. *Flores litterarum Ioanni Marte sexagenario oblata. Wissenschaft in der Bibliothek*, Wien 1995, pp. 59–77, sp. p. 62 s.

⁸ Ringrazio cordialmente H. Harrauer per avermi fornito le foto delle colonne in questione e per aver controllato autopicamente alcune mie proposte di lettura che specificherò di volta in volta (lettera del 22 agosto 1997).

La prima osservazione riguarda proprio la prima linea della colonna 1, dove credo si debba scrivere]ε̄ ζ̄ η̄ θ̄ ῑ κ̄ λ̄ [; mi pare infatti di leggere nitidamente, sulla foto del papiro, anche un *eta*, non registrato da Sijpesteijn e Worp, immediatamente prima del *theta* che, in coincidenza con una frattura del materiale scrittorio, risulta assai malridotto e quasi impercettibile.⁹ Non si leggono più, come rilevano i primi editori, i trattini su *iota* e su *kappa*, ma non v'è dubbio che essi, in origine, vi fossero.

Nella l. 2 i primi editori si chiedono se, nel caso risulti corretta la loro lezione 'Ομήρου' Ἰλιάδος) all'inizio del rigo, nessun libro dell'*Odissea* fosse presente nella biblioteca o se invece essi fossero enumerati nella l. 1; in quest'ultimo caso appare loro strana l'iterazione del nome di Omero. L'esame della fotografia del papiro consente di risolvere, almeno in parte, l'aporia. In realtà, a me pare che, all'inizio di l. 2, si debba leggere 'Ομήρου' Ὀδυσσεύς) e che, prima, non vi siano altre lettere poiché l'*ypsilon* finale di 'Ομήρου) risulta incolonnato col *my* di Καλλιμάχου) (l. 3) e con l'*alfa* di Πυλῶδρου) (l. 4): in tutti e tre i casi ritengo che il nome degli autori sia la parola iniziale del rigo e che prima non vi fossero altre lettere. D'altra parte, i nomi degli autori, come si nota scorrendo le nostre due liste, non sono mai abbreviati tranne che nel caso di Καλλιμάχου) di l. 12 e di -δῶρο) di l. 15; il nome di Omero, in particolare, non risulta abbreviato a l. 9. Ne consegue che i libri di l. 1 sono quelli dell'*Iliade*, correttamente citati prima di quelli dell'*Odissea*, i quali seguono a l. 2, e che i libri dell'*Iliade* sono tutti elencati entro il margine destro di l. 1. Rimane il dato di fatto, forse non troppo sorprendente in un inventario così informale, della probabile iterazione del nome di Omero davanti ai libri dell'*Iliade* e a quelli dell'*Odissea*.

Nella linea 3 vi è da ribadire, in primo luogo, che il rigo cominciava (almeno a me così pare) col nome di Callimaco: tutti i libri dell'*Odissea* dovevano perciò essere elencati entro il margine destro di l. 2. Nulla di nuovo posso invece affermare su ciò che seguiva dopo Καλλιμάχου) poiché la foto del papiro non è qui di alcun aiuto. Mi limito perciò ad accettare la lezione di Sijpesteijn e Worp e a notare che forse, come avviene nella l. 13, la prima opera callimachea menzionata erano gli *Aitia*; in ogni caso, come osserva il Lehnus, «un libro ε̄ in Callimaco è enigmatico».¹⁰ Lo stesso Lehnus propone una suggestiva congettura per la parte terminale del rigo: «per il finale ρι Sijpesteijn e Worp ci mettono sulla buona strada accennando alle opere 'Περὶ' attribuite da Suda a Callimaco. Περὶ ὀρνέων in vista della larghezza della colonna sembra più plausibile dei vari Περὶ τῶν ἐν Εὐρώπῃ ποταμῶν, ἐν Πελοποννήσῳ καὶ Ἰταλίᾳ θαυμασίων καὶ παραδόξων, ἐν τῇ οἰκουμένην ποταμῶν), ma per dovere di completezza propongo anche un'altra possibilità: Βαρβαρικὰ νόμιμα, fr. 405». Da parte mia, poiché davvero non riesco a trarre elementi di giudizio dalla foto del papiro, mi limito ad enunciare, senza né accettarla né rifiutarla, la proposta di Lehnus.

Migliori risultati ha dato la revisione della l. 4, tali da superare di certo la lezione di Sijpesteijn e Worp. Qui l'opera pindarica registrata prima dei *Prosodi* sono sicuramente gli *Encomi*; una mia intuizione in questo senso è stata infatti confermata da Harrauer, il quale ha verificato per me l'originale. Occorre perciò scrivere]δ̄ 'Εγκώμια Προσοδίω)ν. Quale logica conseguenza, prima degli *Encomi* doveva comparire l'unica raccolta pindarica che si articola in quattro libri, vale a dire gli *Epinici*. L'aggiunta dei singoli numeri d'ordine dei libri (ne rimane solo l'ultimo: δ̄) lascia però sospettare che non tutti i libri degli *Epinici* vi fossero, in caso contrario il titolo sarebbe stato citato al nominativo senza ulteriori specificazioni.¹¹ Per lo stesso motivo, poiché gli *Encomi* si articolavano in due libri, l'uso del nominativo, e non del genitivo partitivo, significa che essi erano entrambi presenti nella biblioteca. Infine, essendo citati i *Prosodi* al genitivo, è probabile che vi fosse uno solo dei due libri in cui essi si dividevano.

Un altro buon progresso si può conseguire all'inizio di l. 5, laddove i primi editori distinguevano solo delle imprecisabili 'tracce'. Qui a me pare di scorgere bene almeno un *eta* proprio sotto *ypsilon*,

⁹ Se una lettera manca è perciò proprio il *theta*.

¹⁰ L. Lehnus, *Notizie callimachee*, *RFIC* 118 (1990), p. 26. Forse *epsilon* potrebbe essere la vocale iniziale di 'Εκάλη?

¹¹ Cf. anche Sijpesteijn – Worp, *Literary and Semi-Literary Papyri*, cit., p. 329.

ultima lettera di Πυδάρου della linea superiore. Delle due lettere precedenti, *rho* e *chi*, sono meno sicuro, ma credo comunque che si possa leggere Ὑπορχήματα oppure Ὑπορχήμάτων. Non si può perciò stabilire se il nostro bibliofilo possedesse entrambi i libri degli *Iporchemi* o uno solo di essi.

Soltanto una osservazione minima mi sento di formulare a proposito della l. 6, dove sono enumerati i libri del *Catalogo delle donne* esiodo, probabilmente indicato (come mostra l'entità della lacuna e come avviene anche a l. 11) senza il sostantivo κατάλογος. Se manteniamo saldo il principio che, quando il titolo di un'opera è seguito dai numeri dei singoli libri, alcuni di questi ultimi mancano, dobbiamo pensare che i libri del *Catalogo* non vi fossero tutti: poteva perciò mancare il primo e/o il secondo libro. Inoltre, fra $\bar{\gamma}$ ed $\bar{\epsilon}$ poteva in teoria essere registrato un doppione.¹²

Una proposta credo di poter avanzare anche per la l. 7, nella quale Sijpesteijn e Worp leggono λ.φους giudicando che la lettera prima di *phi* possa essere un η. Io credo invece di scorgere sulla fotografia un π, per cui ritengo plausibile la lettura Σαπφοῦς. Vero è che Sijpesteijn e Worp leggono più avanti, sul medesimo rigo, un $\bar{\sigma}$, per cui l'autore citato all'inizio del rigo dovrebbe aver scritto un'opera in almeno 18 libri; tuttavia a me pare che questo *sigma* non sia affatto sicuro, certo non tanto sicuro da impedirci di pensare alla registrazione di tutti i nove libri da cui era formata l'edizione alessandrina di Saffo o almeno di alcuni di essi.

E veniamo alla seconda colonna, nel cui primo rigo, come osservano Sijpesteijn e Worp, c'è spazio sufficiente per scrivere, dopo il nome di Omero, Ἰλιά(δος) e le lettere / cifre da \bar{a} fino a \bar{v} . Mi chiedo tuttavia cosa potesse esservi scritto nello spazio di circa otto lettere prima di Ὀμήρου. La domanda è purtroppo senza risposta e dobbiamo limitarci a osservare che la seconda di quelle lettere aveva un'asta verticale molto lunga, di cui si scorge l'estremità inferiore a destra del *csi* iniziale di l. 2.

Separata dal libro $\bar{\omega}$ dell'*Iliade* da una sbarretta verticale, segue alla l. 10 l'*Odisea*. L'elencazione dei libri di quest'ultima, dopo \bar{a} , è interrotta da una lacuna che termina prima di $\bar{\kappa}$. Secondo Sijpesteijn e Worp,¹³ in tale lacuna ci sarebbe spazio sufficiente per $\bar{\beta} \bar{\epsilon} \bar{\zeta} \bar{\eta} \bar{\theta} \bar{\iota}$, mentre i libri $\bar{\gamma}$ e $\bar{\delta}$ risultano comunque presenti più avanti, alla l. 11, dopo $\bar{\omega}$. Io credo invece che la lacuna sia abbastanza ampia perché vi fossero registrati tutti i libri da $\bar{\beta}$ a $\bar{\iota}$ e che i libri $\bar{\gamma}$ e $\bar{\delta}$, coi quali si chiude l'elencazione a l. 11, siano delle doppie copie volutamente sistemate a piè di lista senza alcuna segnalazione della loro particolare natura. Troviamo così applicato un criterio identico a quello adottato in un altro elenco di libri, PSILaur. inv. 19662, già menzionato in precedenza.¹⁴

In ossequio alla medesima convinzione, non credo si possa espungere a cuor leggero uno dei due *epsilon* che, a l. 12, indicano il libro quinto del *Catalogo delle donne* di Esiodo. Vero è che il primo di essi è assai sbiadito e manca del consueto trattino orizzontale che connota i numerali, per cui Sijpesteijn e Worp ipotizzano che esso potrebbe essere un *theta*. Secondo i due editori, lo scriba credeva che nella biblioteca vi fossero solo il primo e il secondo libro del *Catalogo delle donne*, per cui, subito dopo averli appuntati, cominciò a scrivere il *theta* di *Teogonia*; poi però trovò il quinto rotolo del *Catalogo* e forse, considerato che la terza lettera della linea è alquanto sbiadita, cercò di cancellare il *theta*. A me, invece, pare più semplice supporre che, nel fondo librario, vi fossero due copie del quinto libro del *Catalogo*. In definitiva, il primo *epsilon* è sbiadito tanto quanto le lettere incolonnate sotto di esso nelle linee successive e la mancanza del trattino potrebbe essere casuale. In ogni modo, è pacifico che, dei cinque libri, mancavano il terzo e il quarto.

Alla l. 14 Sijpesteijn e Worp, pur integrando la parola Ῥητ[όρων, sottolineano che non ci è nota un'opera di Callimaco dal titolo Ἐγλογαὶ Ῥητ[όρων. Tuttavia, sul fondamento di una frase del fr. 430 Pfeiffer di Callimaco (Καλλιμάχος ἐν τῇ τῶν ῥητορικῶν ἀναγραφῇ), essi ipotizzano che le Ἐγλογαὶ Ῥητ[όρων potevano essere una sottosezione dei Πίνακες.¹⁵ Appare però francamente un po' curioso che

¹² Cf. *infra* comm. a ll. 10–11.

¹³ Sijpesteijn – Worp, *Literary and Semi-Literary Papyri*, cit., p. 328, 330.

¹⁴ Cf. Puglia, *Il catalogo di un fondo librario di Ossirinco*, cit., p. 54.

¹⁵ Opinione a quanto pare condivisa da Lehnus, art. cit., p. 26.

il nostro anonimo bibliofilo, residente in un centro della *chora* egiziana, possedesse una parte, sia pur ridotta e forse sintetizzata, dei *Pinakes*. In definitiva non so di autori o lettori antichi che affermino espressamente o lascino intendere di possedere in tutto o in parte la monumentale opera callimachea, la quale era probabilmente reperibile solo nell'ambito di grandi biblioteche. Faccio invece notare che, dopo Ἐκάλη e prima di Ἐγλογαί, sembra esservi nel papiro uno spazio bianco piuttosto ampio, il quale potrebbe essere stato lasciato dallo scriba per segnalare il passaggio dalle opere di Callimaco a quelle di un altro autore. È vero che nomi di altri autori non se ne leggono, ma potremmo avere a che fare con un'opera, per qualche motivo, adespota.

Si potrebbe in tal caso intendere Ἐγλογαί ῥητ[όρων] come 'selezioni' ovvero 'passi scelti' di oratori, adducendo a confronto le ἐκλογαί Ἀρχιγένους che compaiono in Galeno XIV 343 («select prescriptions of A.» traduce il *GEL*, s. v. ἐκλογή); oppure si potrebbe integrare Ἐγλογαί ῥητ[ορικῶν] λόγ[ων] intendendo 'selezioni' ovvero 'passi scelti' di orazioni e ipotizzando un titolo in qualche modo simile a quello dell'opera antologica di Stobeo (Ἐκλογῶν ἀποφθεγμάτων ὑποθηκῶν βιβλία τέσσαρα). Un florilegio di oratori o di orazioni, forse creato in funzione didattica o come strumento di lavoro da un anonimo compilatore, non stonerebbe con gli interessi per l'oratoria manifestati dal nostro bibliofilo, il quale possiede alcuni importanti discorsi di Eschine e di Demostene.¹⁶

Nella l. 15 ritengo di poter proporre una sicura soluzione per il recupero del vocabolo che compare dopo il nome di autore terminante in -δωρο(υ). Qui, infatti, come ha verificato H. Harrauer, è possibile leggere Λέξ[ε]ων. Abbiamo dunque a che fare con una vasta raccolta di λέξεις articolata in almeno 13 libri,¹⁷ dei quali il bibliofilo non possedeva il quarto, il quinto e (forse) il nono. Interessante appare fra l'altro il sistema di numerazione. L'impiego delle lettere da *alfa* (1) a *ny* (13) dimostra infatti che lo scriba adotta qui, e forse sistematicamente nei due inventari, il criterio, in genere riservato ai poemi omerici, per cui ogni singolo libro è contrassegnato con una delle 24 lettere dell'alfabeto. Non è in sostanza usato l'altro sistema, più propriamente numerico, per il quale il libro sesto di un'opera viene indicato con *stigma*, l'undicesimo con *ια'*, il dodicesimo con *ιβ'*, il tredicesimo con *ιγ'* e così via.

Chi possa essere l'autore della raccolta di *Lexeis* in questione non è facile dire, ma, poiché il suo nome terminava sicuramente in -doro, si può almeno pensare ad Apollodoro di Cirene, un lessicografo citato da Panfilo e non altrimenti noto, i cui scarsissimi frammenti sono stati editi e commentati dal Dyck.¹⁸ Poiché Panfilo è collocabile nella seconda metà del I secolo d. C., e il nostro inventario è della metà circa dello stesso secolo, non vi sarebbero impedimenti cronologici a una simile proposta.

Vale la pena di osservare che, se un lessico era registrato a l. 15, non sarebbe impossibile che un altro lessico comparisse nella linea precedente. Potremmo in tal caso pensare a Ἐγλογαί ῥητ[ορικῶν] λέξεων. E si tratterebbe di un titolo non privo di paralleli, visto che esiste un lessico bizantino denominato Λέξεις ῥητορικαί,¹⁹ mentre una Λέξεις ῥητορική di un sofista Zosimo di Gaza o di Ascalone è citata da Suida.²⁰ Quanto al vocabolo ἐκλογή, esso ricorre di frequente nei titoli dei lessici; cito per tutti la Ἐκλογή Ἀπτικῶν ῥημάτων καὶ ὀνομάτων di Frinico. Anche in questo caso, l'anonimità delle scelte lessicali potrebbe dare ragione dell'assenza del nome dell'autore.

Nelle ll. 16–17 non è possibile stabilire chi siano gli autori citati, dei quali non sono purtroppo leggibili nemmeno i titoli delle opere. Nel caso di Dionisio, troppo ampio è il ventaglio delle possibilità; nel caso di Eliano, poi, se il nome è correttamente decifrato (ma sussistono forti dubbi), deve trattarsi di un autore sconosciuto e non si può prendere in considerazione Claudio Eliano perché la sua cronologia lo impedisce.

¹⁶ Cf. ll. 19–21.

¹⁷ Libri successivi al tredicesimo potevano mancare nel fondo librario inventariato.

¹⁸ A. R. Dyck, On Apollodorus of Cyrene, *Harvard Studies in Classical Philology* 85 (1981), pp. 101–106.

¹⁹ Cf. *Anecdota Graeca*, ed. I. Bekker, voll. I–III, Berolini 1814–1821, pp. 197–318.

²⁰ Cf. Suid. ε 3411 e 3391, ζ 169 A.

Dopo una linea lasciata in bianco (forse allo scopo di separare libri di generi diversi), seguono nelle ll. 19–21 l'orazione di Eschine *Contro Ctesifonte* e quella di Demostene *Sulla corona*. I due discorsi, collegati dalle ben note vicende storiche e giudiziarie, sono tuttavia separati da un'opera Περὶ ἐπιμονῆς di un imprecisabile autore il cui nome finisce con le lettere -ρίου. Come osservano Sijpesteijn e Worp, l'ἐπιμονή è una figura retorica consistente nell'insistere su un particolare punto e vari scrittori inclusi da Spengel nei suoi *Rhetores Graeci* dedicano ad essa uno o più paragrafi; non conosciamo tuttavia un libro specificamente dedicato a questo argomento. Sijpesteijn e Worp ricordano però che Eschine, uscito perdente dallo scontro giudiziario contro Demostene, da lui attaccato nell'orazione *Contro Ctesifonte*, non avendo ottenuto nemmeno un quinto dei voti dei giudici, dovette subire l'esilio. Poiché ἐπιμονή può avere anche il significato di 'residenza', per i due studiosi non si può escludere che abbiamo qui un discorso di un oratore sconosciuto riguardante «(the effects of) exile». Non so se quest'ipotesi colga nel segno, ma noto che la questione è ancor più complicata dalla probabile presenza di un'altra opera Περὶ ἐπιμ[ον]ῆς (la stessa?) a l. 17 s.

Terminata la ricognizione puntuale dei nostri due inventari di libri, ripresento ora aggiornati i loro testi. Premetto di aver integrato, con l'unico scopo di recuperare almeno approssimativamente gli spazi originari, tutti i libri dei poemi omerici delle ll. 1, 2, 9, 10 e 11. È tuttavia molto probabile che alcuni di essi mancassero o che vi fossero delle doppie copie, così come ho ipotizzato ogni qual volta il titolo di un'opera compare al genitivo ed è seguito da lettere con valore numerico:

col. 1

- 1 ['Ομήρου 'Ιλιά(δος) ᾱ β̄ γ̄ δ̄] ε̄ ζ̄ η̄ θ̄ ῑ κ̄ λ̄ [μ̄ ν̄ ξ̄ ο̄ π̄ ρ̄ σ̄ τ̄ ῡ φ̄ χ̄ ψ̄ ω̄]
- 2 ['Ομήρου 'Οδυσ(σειας) ᾱ β̄ γ̄ δ̄ ε̄ ζ̄] η̄ θ̄ [ῑ] κ̄ λ̄ μ̄ ν̄ ξ̄ ο̄ π̄ ρ̄ σ̄ τ̄ [ῡ φ̄ χ̄ ψ̄ ω̄]
- 3 Καλλίμαχου] γ̄ ε̄ [] δι[.] . tracce Περὶ ὀρνέων (?)
- 4 Πυλδάρου ['Επιδικ(των) ..] δ̄ 'Εγκώμια Προσοδίων
- 5 'Υπορχηματα
- 6 'Ησιόδου Γυναικῶν ..] γ̄ [] ε̄ 'Εργ'α' καὶ 'Ημέ(ραι) Θεογ(ονία)
- 7 Σαπφούς ... [] []
- 8] αν̄ `ω'()

col. 2

- 9 [.] . [.....] 'Ομήρου 'Ιλιά(δος) ᾱ β̄ γ̄ δ̄ ε̄ ζ̄ η̄ θ̄ ῑ κ̄ λ̄ μ̄ ν̄
 - 10 ξ̄ ο̄ π̄ [ρ̄ σ̄ τ̄] ῡ φ̄ χ̄ ψ̄ ω̄ | 'Οδυσ(σειας) ᾱ [β̄ γ̄ δ̄ ε̄ ζ̄ η̄ θ̄ ῑ] κ̄ λ̄ μ̄ ν̄
 - 11 ξ̄ ο̄ π̄ ρ̄ σ̄ τ̄ ῡ φ̄ χ̄ ψ̄ ω̄ γ̄ δ̄ 'Ησιόδου [Γυναικῶν]
 - 12 ᾱ β̄ ε̄ Θεογ'ο'(νία) 'Εργ'α' καὶ 'Ημ'(έραι) Καλλίμαχου
 - 13 Αἰτί'ω'(ν) ᾱ . [] 'Υμ(νοι) ['Επιγράμματα]
 - 14 'Εκάλη 'Εγλογαὶ ῥητορ [] ...
 - 15 δώρ'ο'(ν) Λέξεων [ᾱ] β̄ γ̄ ζ̄ η̄ θ̄ [κ̄] λ̄ μ̄ ν̄
 - 16 Διονυσίου ... '() [...] . μ'() Αἰλιανού ...] ...
 - 17 δ̄ δις[.] β̄ δ̄ η̄ .. δ.() [] Πε-
 - 18 ρὶ ἐπιμ[ον]ῆς.
- 19 Αἰσχίνους Κατὰ Κτησιφῶν'τ'(ος) .ατο
 - 20 ρίου Περὶ ἐπιμονῆς Δημοσθένους
 - 21 Περὶ τοῦ στεφάνου

Una volta ricostruite in modo meno lacunoso le nostre due liste, è possibile affrontare alcune ineludibili questioni generali. In primo luogo, dobbiamo chiederci perché, come pare sicuro, due distinti inventari

furono appuntati sul medesimo papiro. La circostanza, abbastanza curiosa, può essere spiegata in vari modi. Potremmo innanzitutto pensare che un inventario più antico sia stato aggiornato a distanza di tempo registrando in un secondo e più recente elenco, accanto ai libri che già figuravano nel primo, altri rotoli che si erano aggiunti successivamente. Questa possibilità è tuttavia improbabile sia perché alcuni autori che compaiono nel primo elenco (Pindaro e Saffo) non ricompaiono nel secondo, sia perché non pare che fra la stesura del primo elenco e quella del secondo possa essere trascorso un consistente lasso di tempo. Dobbiamo allora supporre che i due fondi librari appartenessero a due diversi proprietari (o istituzioni?) e che, per qualche imprecisabile ragione, furono inventariati su uno stesso supporto scrittorio. Un'altra ipotesi, forse la più semplice, è che i due fondi appartenessero allo stesso proprietario ma erano dislocati in due sedi diverse, per esempio in due ambienti della sua casa, o forse in due case che gli appartenevano entrambe; si potrebbe anche pensare che i libri fossero di due distinti componenti di una medesima famiglia. Proprio per l'esistenza di due distinti inventari sono riluttante a credere che i rotoli appartenessero a un'associazione o a un'istituzione pubblica, per esempio un ginnasio.²¹

Alcune osservazioni interessanti possiamo formulare anche sulla composizione dei due fondi. Il primo di essi, di circa 75 rotoli, pare comprendere solo testi classici di poesia. Dopo l'immancabile Omero, fondamento di ogni raccolta libraria greca, seguono Callimaco, Pindaro, Esiodo, Saffo e un altro autore imprecisabile. Senza che sia rispettato un ordine alfabetico o cronologico (fatta salva la posizione iniziale di Omero, per altro canonica), si succedono alla rinfusa poeti epici e lirici, arcaici ed ellenistici. Una volta rimarcata la compresenza dei lirici Pindaro e Saffo, riscontrabile pure in altre biblioteche egizie,²² non si può non rilevare l'assenza di testi teatrali.

Il secondo fondo si presenta invece un po' più consistente (io penso a più di 85 rotoli) e vario. Esso annovera infatti, come il primo, alcuni fondamentali poeti (Omero, Esiodo, Callimaco), ma stavolta, se non è un caso, essi sono elencati in ordine cronologico e mancano non solo gli scenici ma pure i lirici. Soprattutto, però, subito dopo Callimaco compaiono anche libri di tutt'altro genere, fra i quali un'opera tecnica quale un lessico²³ e due orazioni di illustri prosatori, Eschine e Demostene, per altro strettamente connesse fra di loro. L'interesse del proprietario per l'oratoria risulta ancor più evidente se realmente, come sopra s'è ipotizzato, le Ἐκλογαὶ di l. 14 erano un'antologia di oratori (Ἐκλογαὶ ῥητορικῶν) o di discorsi (Ἐκλογαὶ ῥητορικῶν λόγων). Altri autori che figurano nella lista (Dionisio, Eliano ?) appaiono incerti o, comunque, imprecisabili, ma non sembra che possa trattarsi di 'classici' nel senso comunemente dato alla parola. Se, alla luce di questi pochi dati, è lecito esprimere cautamente una semplice impressione, mi pare che il secondo fondo librario abbia un carattere più pratico e meno letterario del primo, in quanto forse connesso con gli interessi di studio o di lavoro del proprietario.

Qualche riflessione meritano sia la selezione delle opere di Pindaro presenti nel primo inventario sia l'ordine con cui esse sono elencate. Le raccolte pindariche, nell'ordine fissato dagli editori antichi, si presentano così: *Inni, Peani, Ditirambi, Prosodi, Parteni*, canti "separati dai *Parteni*", *Iporchemi, Encomi, Treni, Epinici*. Nel papiro vindobonense, invece, abbiamo, a quanto pare: *Epinici, Encomi, Prosodi, Iporchemi*. Sembra, in sostanza, che siano privilegiate le raccolte della sfera profana (*Epinici, Encomi*); i *Prosodi* appartengono invece alla sfera religiosa; dubbi, infine, la critica nutre sulla connotazione degli *Iporchemi*.²⁴ Inoltre gli *Epinici*, l'unica raccolta giuntaci per tradizione medievale, occupano

²¹ Per una messa a punto sull'argomento cf. R. Nicolai, *Le biblioteche dei ginnasi, Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari* 1 (1987), pp. 17–48. Molto utile è pure il lavoro di M. S. Funghi – G. Messeri Savorelli, *Lo 'scriba di Pindaro' e le biblioteche di Ossirinco, SCO* 42 (1992), pp. 43–62.

²² Cf. in generale Funghi – Messeri Savorelli, art. cit.

²³ Proprio la presenza, qui sopra accertata, di una raccolta di *Lexeis* impone di rivedere l'opinione dell'Harrauer, art. cit., p. 63, che nei due elenchi fossero compresi solo testi classici. I lessici, d'altra parte, erano e sono di casa nelle biblioteche; delle Πλάτωνος λέξεις (si tratta di Platone comico) compaiono p. es. nel fondo librario il cui inventario ci è conservato da PTurner 39.

²⁴ Li collocano nella sfera profana ad es. R. Pfeiffer, *Storia della filologia classica dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, a c. di M. Gigante, Napoli 1973, p. 292, e G. F. Gianotti, *La festa: la poesia corale*, ne *Lo spazio letterario della*

il primo posto, segno forse di una selezione già avviata, la quale avrebbe man mano ridotto il *corpus* pindarico proprio ai soli *Epinici*. È anche significativo che la sequenza *Epinici – Encomi* si ritrovi identica (se non è un semplice caso) in una biografia di Pindaro del II–III d. C. (POxy. 2438). In quest'ultima le opere pindariche sembrano così elencate: *Ditirambi, Prosodi, Peani, Parteni, Epinici, Encomi, [?], Inni, Iporchemi, Treni*.²⁵

Una nota sulla presenza di Eschine nel nostro papiro. È evidente che il suo discorso *Contro Ctesifonte* si trova nella biblioteca in quanto strettamente connesso alla replica demostenica *Sulla corona*. La circostanza è in linea con il dato di fatto che, già nelle testimonianze dirette del II e III secolo, di Eschine si conoscono solo le tre orazioni, quelle giunte fino a noi, di cui sono attestate le repliche demosteniche. PVindob. 39966 conferma, in sostanza, che «una delle strade di sopravvivenza di Eschine» fu «il suo aggregarsi alla tradizione di Demostene».²⁶

Un ultimo ma non trascurabile spunto di riflessione ci viene da una sorta di τόμος συγκωλλήσιμος, PLond. II 256,²⁷ formato da documenti, datati o databili fra il 5 e il 15 d. C., strettamente collegati a quelli traditi sul *recto* di PVindob. 39966. Il medesimo sitologo Acusilao, che nei documenti viennesi distribuisce ai contadini il grano per la semina, ricompare infatti più volte nei documenti londinesi, impegnato in operazioni identiche o connesse. Le analogie, tuttavia, non finiscono qui. Anche i documenti londinesi, infatti, come quelli viennesi, una volta incollati l'uno all'altro, furono riutilizzati sul *verso*, per la stesura di un testo semilettario, conosciuto come PLitLond. 138.²⁸

Secondo la plausibile ipotesi di Sijpesteijn e Worp, quando si sgomberò l'archivio nel quale si trovavano, fra gli altri, i documenti concernenti il sitologo Acusilao, i pezzi di papiro ancora utilizzabili sul *verso* furono incollati fra di loro al fine di trascrivervi, questa volta, testi semilettari, forse nelle scuole.²⁹ Tali testi, in quanto scritti su rotoli riciclati, di sicuro non erano destinati a mera conservazione bibliotecaria, ma allo studio e/o al lavoro.

Ma la ricostruzione dei due studiosi può essere integrata ponendo mente alla particolare natura di PLitLond. 138, che il Pack definisce «parts of three legal pleas (. . .) perhaps from a school of rhetoric». Non si può infatti fare a meno di mettere in rapporto questi discorsi, forse fondamento o frutto di esercitazioni scolastiche, con gli interessi per l'oratoria che abbiamo riscontrato nel secondo fondo librario inventariato nel papiro viennese. È in definitiva possibile che l'archivio di cui facevano parte i documenti relativi al sitologo Acusilao finì in parte nelle mani di un uomo di lettere (un maestro di scuola? uno studioso?) specialmente interessato alla poesia e all'oratoria, il quale se ne servì per trascrivere – fra l'altro – sia alcuni testi oratori che rientravano nella sfera dei suoi interessi (PLitLond. 138) sia l'elenco, o meglio gli elenchi, dei suoi libri (PVindob. 39966).

In quest'ottica non sarebbe stato assurdo pensare che la sorte papirologica ci avesse restituito con PLitLond. 138 proprio una parte di quelle anonime Ἐκλογαὶ ῥητορικῶν οῦ ῥητορικῶν λόγων che abbiamo trovato alla l. 14 dell'inventario viennese. Tuttavia, la completa assenza di nomi propri nei tre discorsi di PLitLond. 138 suggerisce che questi ultimi sono semplici esercitazioni e non discorsi

Grecia antica, vol. I *La produzione e la circolazione del testo*, t. I *La polis*, Roma 1992, pp. 143–175, sp. p. 165; nella sfera religiosa invece J. Irigoien, *Histoire du texte de Pindare*, Paris 1952, p. 42.

²⁵ Non è chiaro cosa fosse scritto nel papiro dopo gli *Encomi*. Esprime seri dubbi sull'integrazione ὑμνων prima di ὑπορχήματα Pfeiffer, op. cit., p. 292 n. 85. Rimane un buon punto di partenza per la conoscenza di questa problematica Irigoien, op. cit., pp. 35–44.

²⁶ G. Cavallo, *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, nel vol. *Tradizione dei classici trasformazioni della cultura*, a c. di A. Giardina, Roma – Bari 1986, pp. 83–172, sp. p. 126; cf. anche L. Canfora, intr. a *Discorsi e lettere di Demostene*, vol. I *Discorsi all'assemblea*, Torino 1974, p. 96 s.

²⁷ Il papiro, alto 27,5 cm e lungo 1,5 m, fu pubblicato in *Greek Papyri in the British Museum. Catalogue with Texts*, ed. F. G. Kenyon, London 1898, pp. 95–99.

²⁸ Pack² 2515; ed. pr. F. G. Kenyon, nel vol. *Mélanges Henri Weil*, Paris 1898, pp. 243–248.

²⁹ Sijpesteijn – Worp, *Fünfunddreißig Wiener Papyri*, cit., p. 41 s. Sull'uso di sfruttare il *verso* dei documenti per la trascrizione di testi letterari cf. M. Lama, *Aspetti di tecnica libraria ad Ossirinco: copie letterarie su rotoli documentari*, *Aegyptus* 71 (1991), pp. 55–120.

realmente pronunciati e, in un secondo momento, antologizzati.³⁰ Il gran numero di correzioni fa supporre addirittura che abbiamo a che fare col manoscritto originale dell'autore.³¹ Era forse quest'ultimo il possessore stesso dei rotoli inventariati nella seconda colonna di PVindob. 39966?³²

Università dell'Aquila

Enzo Puglia

³⁰ Cf. Kenyon, *Greek Papyri in the British Museum*, cit., p. XXIV.

³¹ Cf. *Catalogue of Literary Papyri in the British Museum*, ed. H. J. Milne, London 1927, rist. Milano 1977, p. 101.

³² Occorre ricordare che, in uno spazio vuoto di PLond. II 256 (e), uno dei documenti concernenti il sitologo Acusilao assemblati in vista di un utilizzo del *verso*, datato 11 d. C., fu trascritto un epigramma greco in onore di Apollo e di Augusto, entrato vincitore in Egitto dopo la battaglia di Azio (Pack² 1762). L'epigramma, composto dopo il 27 a. C. poiché vi compare l'epiteto Σεβαστός e, con ogni verisimiglianza, prima della morte di Augusto (14 d. C.), fu scritto da una mano databile alla prima metà del I d. C. (cf. Kenyon, *Greek Papyri in the British Museum*, cit., p. XXIV). È possibile che questo carne celebrativo (su cui si veda il buon contributo di L. Koenen – D. B. Thompson, *BASP* 21, 1984, pp. 126–131, con note bibliografiche a p. 126 n. 34) fu composto nell'ambito della biblioteca, o delle biblioteche, di cui PVindob. 39966 ci ha conservato gli inventari, forse proprio col supporto dei grandi modelli poetici che in esse si potevano attingere.